

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 25 febbraio 2013



## PAT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/02/13	P. 19	Riforme. Il buon governo voluto dai «tecnici»	Isidoro Trovato	1
--	----------	-------	---	-----------------	---

## INGEGNERI

Repubblica Affari Finanza	25/02/13	P. 27	Ingegneri: "A rischio la trasparenza delle gare"		3
---------------------------	----------	-------	--	--	---

## MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	25/02/13	P. 8	Costruzioni, il tunnel senza fine tutto è fermo: civile e grandi opere	Adriano Bonafede	4
---------------------------	----------	------	--	------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	25/02/13	P. 26	I costi spaziali dell'Agenzia. La sede passa da 12 a 84 milioni	Sergio Rizzo	6
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

## PORTI

Repubblica Affari Finanza	25/02/13	P. 21	Napoli-Salerno, guerra dei porti sotto il Vesuvio	Patrizia Capua	8
---------------------------	----------	-------	---	----------------	---

## LIBERALIZZAZIONI

Repubblica Affari Finanza	25/02/13	P. 1	Se i giudici liberalizzano le farmacie	Alessandro De Nicola	10
---------------------------	----------	------	--	-------------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/02/13	P. 1	Voto, basta alibi. La concorrenza ora serve davvero	Massimo Fracaro, Nicola Saldutti	12
--	----------	------	---	-------------------------------------	----

## PRODUTTIVITÀ

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/02/13	P. 4	Siamo i più produttivi, ma non si vede	Paolo Ciocca	13
--	----------	------	--	--------------	----

**Iniziativa** Le 12 proposte del Pat per ridare slancio all'economia

# Riforme Il buon governo voluto dai «tecnici»

Meno burocrazia con nuove competenze ai professionisti  
Occupazione: introdurre il contratto di lavoro per start-up

DI ISIDORO TROVATO

**S**i può far ripartire la crescita economica e riformare l'Italia a costo zero? Secondo i tecnici italiani sì. Questo almeno è quanto è emerso dal Professional Day, tenutosi a Roma il 19 febbraio e che ha visto come protagoniste tutte le categorie professionali.

A farsi portavoce delle proposte è stato Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore del Pat (Professioni dell'area tecnica), che raggruppa ingegneri, geologi, periti industriali, geometri, periti agrari, chimici, tecnologi alimentari, dottori agronomi e forestali e biologi. I tecnici avanzano un pacchetto di 12 proposte elaborate dai professionisti italiani per rilanciare il Paese: «È arrivato il momento che entrino in campo nuove forze sociali realmente innovative e capaci, che portino sviluppo all'intero nostro sistema».

## Le proposte

Al primo posto della lista di suggerimenti c'è la questione burocrazia: i tecnici sostengono che le competenze e la professionalità dei componenti di Ordini e collegi potrebbero offrire un determinante contributo all'alleggerimento della macchina burocratica.

Tra i punti più qualificanti, delle proposte avanzate dal mondo del Pat c'è quello che riguarda l'occupazione. Le professioni dell'area tecnica propongono l'introduzione di contratti «start-up» di durata non superiore al tempo necessario per l'avvio e il consolidamento dell'iniziativa imprenditoriale, quindi non oltre 36/48 mesi. Al termine di questo periodo il contratto dovrà essere trasformato a tempo indeterminato oppure il rapporto di lavoro non potrà continuare in nessuna forma.

Ma la maggiore efficienza del Paese, secondo i tecnici, passa anche attraverso il concetto di «open data», una riforma tecno-

logica che potrebbe cambiare il volto di una macchina che da tempo risulta lenta e inadeguata. Secondo il mondo delle professioni tecniche infatti, l'Italia necessita di un'efficace riforma dell'apparato amministrativo e per realizzarla serve una profonda innovazione: il primo passaggio deve essere l'accessibilità per chiunque ai dati pubblici, magari attraverso a banche dati collegate. Questo, suggeriscono i professionisti tecnici, per favorire nuove filiere di servizi digitali evoluti. Una spinta innovativa dunque per una nuova pagina del capitolo sviluppo dell'Italia.

## Il territorio

La riforma tecnologica e informatica avrebbe un'immediata ricaduta sulla riqualificazione del patrimonio abitativo. In questo senso è indispensabile, secondo il Pat, un intervento urgente in ambito immobiliare finalizzato alla creazione di un'anagrafe basata sul fascicolo del fabbricato per favorire la messa in sicurezza contro i rischi naturali e ambientali e favorire la rigenerazione e la riqualificazione del nostro patrimonio abitativo.

Sul tema si erano già espressi con un piano dettagliato gli ingegneri. Secondo il Consiglio nazionale infatti sono necessari 93 miliardi per mettere in sicurezza il territorio nazionale dal rischio sismico, di questi 5,5 servirebbero subito per gli edifici in zona sismica 1, quella classificata a più alto potenziale di rischio. «Per reperire le risorse necessarie — spiega il vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Fabio Bonfà — è necessario puntare su una politica di defiscalizzazione in grado di indurre e facilitare la messa in sicurezza dei fabbricati, residenziali e non, da parte dei privati. Si potrebbero così ricavare investimenti cospicui per rispondere alle esigenze di zone sempre più fragili».

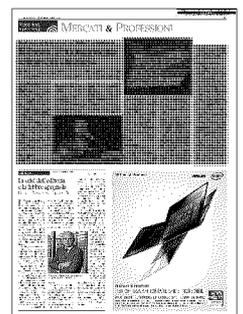
Ma se la tutela dei territori è un aspetto fondamentale per la salvaguardia del paese, servono proposte anche per il rilancio del paese.

## La green economy

E in tal senso l'attenzione è tutta mirata all'economia verde. «La green economy offre grandi potenzialità — afferma Zambrano —. Più volte abbiamo indicato questo come il settore che potrebbe offrire diverse risorse, anche occupazionali, al nostro paese. Si moltiplicano ormai le stime che prevedono che da qui al 2020, nel macro comparto dell'efficienza energetica e della mobilità sostenibile, si realizzi una domanda aggiuntiva di occupati pari a circa 800 mila addetti nell'industria manifatturiera e meccanica, in quella delle costruzioni, ma anche dell'auto e dei trasporti».

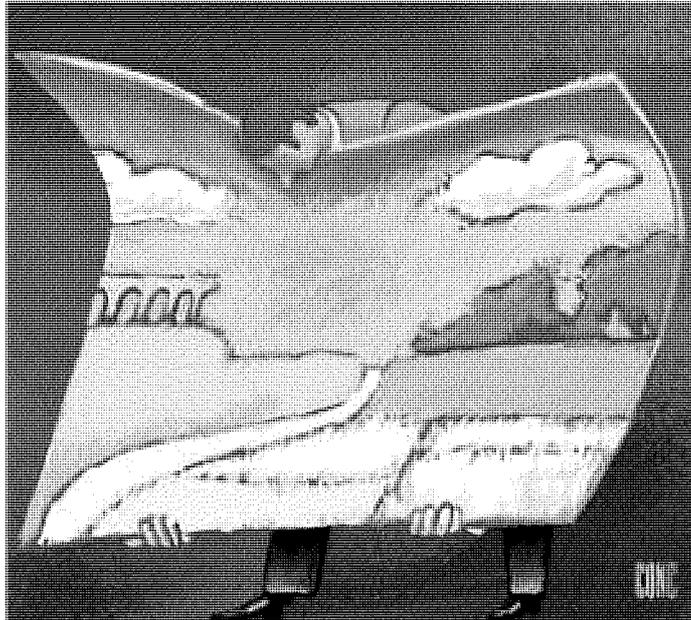
Ma non bisogna dimenticare che nel Pat ci sono i tecnologi alimentare, gli agronomi e forestali, i biologi, tutte professionalità che hanno in mente anche altri sviluppi paralleli per il paese. Per esempio, quanto riguarda la cura del settore primario, un'Italia moderna deve avere un'agricoltura solida, improntata alla qualità, sgravata dai balzelli burocratici e resa più competitiva da politiche statali che riavvicinino i giovani al mondo agricolo. I professionisti italiani sono assolutamente certi che la ripresa della nazione passi da una più spiccata attenzione e sensibilità verso i settori primari come l'agricoltura, ma anche l'artigianato e poi la valorizzazione del turismo e un'adeguata programmazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ides Armando Zambrano, coordinatore C del Pci



[ LA DENUNCIA ]

# Ingegneri: “A rischio la trasparenza delle gare”

**È** a rischio la trasparenza delle gare pubbliche. È la denuncia che arriva dalle professioni tecniche italiane, un esercito di circa 500mila addetti che comprendono ingegneri, agronomi, geologi, periti agrari, periti industriali, geometri, chimici e tecnologici alimentari. Una denuncia che nasce a seguito del “grave ritardo” del decreto inerente i compensi delle gare pubbliche. Un decreto molto atteso il cosiddetto “Decreto ministeriale parametri bis” perché disciplina, in un campo dominato

*Roma*

da comportamenti spesso illecitamente discrezionali, i compensi da porre a base delle gare di progettazione dopo l’abolizione dei vecchi minimi.

Ma lo stop arrivato dall’Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dopo quello espresso prima dal Consiglio dei Lavori Pubblici, preoccupa i professionisti perché «così non solo – dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio degli Ingegneri – si facilitano situazioni di corruzione, ma si continua a dare continuità alla discrezionalità nella definizione dei compensi della gare pubbliche».



[ IL CASO ]

# Costruzioni, il tunnel senza fine tutto è fermo: civile e grandi opere

SI È DIMEZZATA LA COMPRAVENDITA DI CASE NUOVE, I LAVORI PUBBLICI PERDONO IL 10% L'ANNO. SI SALVANO SOLO MANUTENZIONI E RESTAURI MA INCIDONO TROPPO POCO. LE RICHIESTE DELL'ANCE AL PROSSIMO GOVERNO

Adriano Bonafede

Roma

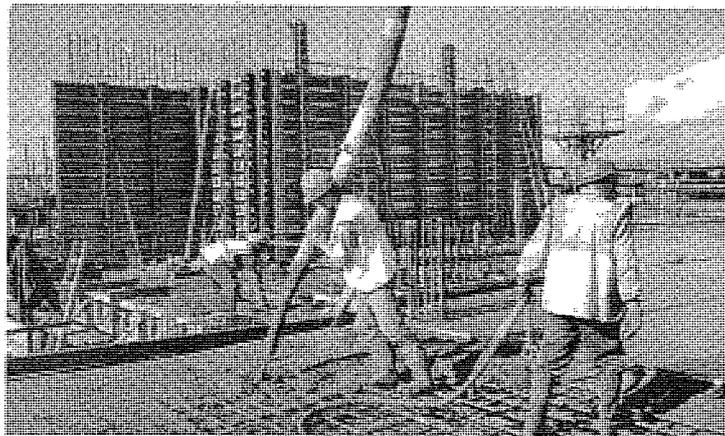
L'Italia è da diciotto mesi in recessione e già sembra tanto, troppo tempo. Il comparto delle costruzioni ci è abituato: vede infatti pesantemente contrarsi gli investimenti da ben cinque anni, e anche per il 2013 le previsioni sono fosche. Una debacle senza precedenti che sta mettendo a dura prova un settore che è sempre stato considerato trainante per l'intera economia (sono un'ottantina, è stato calcolato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, i comparti indirettamente coinvolti).

I numeri, adesso, fanno paura: dal 2008 al 2012 i posti di lavoro distrutti sono stati ben 360 mila (su un totale di 1,8 milioni) e addirittura 550 mila se si considera tutta la filiera (materiali per l'edilizia, studi di progettazione, ecc.); le ore di

cassa integrazione erogate finora sono state 140 milioni; le imprese entrate in procedura fallimentare sono state, tra il 2009 e il 2012, 10.381, quasi un quarto di tutte le aziende fallite, che ammontano a 45 mila.

Gli investimenti in costruzioni sono un lungo cahier de doléances. I prodromi della crisi anticipano il quadro generale affacciandosi già nel 2007, quando si assiste a uno striminzito più 0,7 per cento. Il 2008 è l'anno della svolta, con un meno 2,4 per cento, seguito dal pesantissimo meno 8,6 per cento del 2009, l'anno più negativo del dopoguerra. Poi l'illusione, con il meno 6,6 del 2010 e il meno 5,3 del 2011, che si stia pian piano uscendo dalla crisi. Invece arriva il *double dip* del mattone con un meno 7,6 per cento lo scorso anno. Quest'anno, secondo le previsioni dell'Ance, ci sarà un'ulteriore contrazione del 3,8 per cento. Ma la strada per uscire dal tunnel sembra ancora lontana e, soprattutto, incerta.

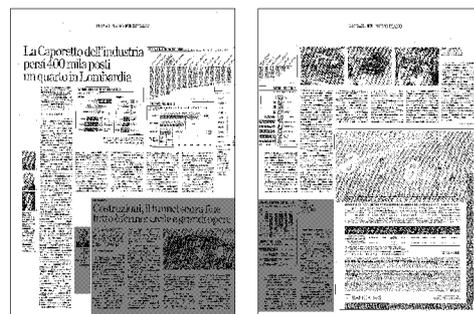
Entrando nel dettaglio dei settori, ce n'è soltanto uno che non ha mai conosciuto vera crisi (anche se il suo tasso di crescita è molto risicato). Si tratta della manutenzione straordinaria, che anche nei più



neri 2009 e 2012 ha continuato ad accrescere gli investimenti rispettivamente del 3,1 e dello 0,8 per cento. E questo testimonia l'attaccamento degli italiani alla casa, non c'è crisi che tenga se io devo ristrutturare e abbellire il mio focolare domestico.

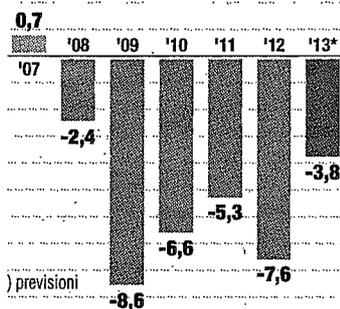
Tutto il resto, però, affonda. Il subcomparto più toccato è quello che riguarda le nuove abitazioni. Si va dal meno 18,7 per cento degli investimenti del 2009 al meno 17 dello scorso anno, passando dal meno 12,4 del 2010 e dal meno 7,5 del

2011. Nessuno, evidentemente, compra più case nuove e i costruttori riescono a malapena a vendere quelle che hanno cominciato a realizzare negli anni scorsi e che sono arrivate sul mercato negli ultimi due o tre. «In più - ricorda il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - i costruttori devono pagare per intero l'Imu anche se non hanno materialmente venduto le case». Doppia mazzata. E il 2013 si apre con una tendenza tutta negativa visto che nei primi nove mesi del 2012 le abitazioni compraven-



### LI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

ar. % in quantità rispetto all'anno precedente



Fonte: ANCE

### BILANCIO DI SEI ANNI

al 2008 al 2013, investimenti per comparto, var. %



Fonte: ANCE

dute sono scese del 23,9 per cento: se questa tendenza fosse confermata, calcolano all'Ance, tra il 2007 e il 2012 il numero di transazioni si sarebbe quasi dimezzato (meno 48 per cento).

Un tempo, quando l'edilizia andava male, c'era almeno la ciambella di salvataggio dei lavori pubblici. Lo Stato, infatti, interveniva con investimenti che servivano a costruire ponti, strade, autostrade, porti, ferrovie. Ebbene, questa ciambella si è gonfiata: dal 2008 ad oggi - e ancora nel 2013 se il nuovo

Nei grafici qui a sinistra, gli investimenti in costruzioni dal 2007 al 2013 (previsioni)



Qui sopra, **Paolo Buzzetti**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili

governo non interverrà - c'è soltanto una lunga lista di meno, che prima sfiorano e poi oltrepassano (negli ultimi tre anni) il 10 per cento all'anno.

Non dà una mano neppure il segmento dell'edilizia non residenziale (capannoni, uffici, negozi), vista la perdurante crisi dell'economia. Anche qui segni sempre negativi con l'acme toccato sia nel 2009 che nel 2012 (meno 9,1 per cento).

In conseguenza di tutte queste dinamiche, il settore delle costruzioni ha perso negli ultimi sei anni il 30 per cento degli investimenti.

«Siamo d'un colpo tornati indietro di circa 40 anni», commenta amaramente Buzzetti. «Se si vogliono rilanciare le costruzioni occorre che il nuovo governo cambi indirizzo: sappiamo che ci sono vincoli europei che andrebbero mitigati o rimossi ma anche così qualcosa si può fare. Ad esempio, intervenendo sulla liquidità che manca attraverso il ripristino delle vecchie cartelle fondiari; sui pagamenti della pubblica amministrazione per ridare respiro alle imprese; sui soldi già stanziati, circa 39 miliardi, da spendere davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso** | Sottratta all'architetto Fuksas (che ha chiesto i danni) e finita nelle mani di una delle ditte del sistema Balducci

# I costi spaziali dell'Agenzia La sede passa da 12 a 84 milioni

## L'authority di vigilanza: opera affidata senza motivo a trattativa privata

di SERGIO RIZZO

ROMA — A chi fosse alla ricerca di nuovi incubi consigliamo un'interessante lettura. È una delibera dell'authority che vigila sulle forniture pubbliche, dove si racconta nei dettagli la storia della sede dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), ente statale che gestisce ogni anno 700 milioni di euro. E di come abbia fatto il conto, senza che nessuno battesse ciglio, a moltiplicarsi per sei: da 24 miliardi di lire (12 milioni di euro) a quasi 84 milioni e mezzo di euro. Quella delibera, approvata il 19 dicembre scorso, è il frutto di una indagine scattata dopo un esposto della Procura della Corte dei conti. E non è un caso che i suoi contenuti vengano ora citati in una relazione appena pubblicata dalla stessa magistratura contabile sulla gestione recente dell'Asi, dalla quale l'attuale presidente Enrico Saggese, ex dirigente di Finmeccanica ed esperto per lo spazio dell'ex presidente Pierfrancesco Guarguaglini, esce piuttosto ammaccato.

La vicenda ha inizio nel 1999. Per la nuova sede dell'Agenzia, allora presieduta da Sergio De Julio, già deputato della sinistra indipendente, viene individuata l'area della ex caserma Montello nel quartiere Flaminio di Roma, attigua a quella dove poi sorgerà il museo Maxxi. Il concorso internazionale lo vince l'architetto Massimiliano Fuksas. Siamo alla fine del 2000: il costo previsto è di 24 miliardi, più 3 miliardi e mezzo per il progetto.

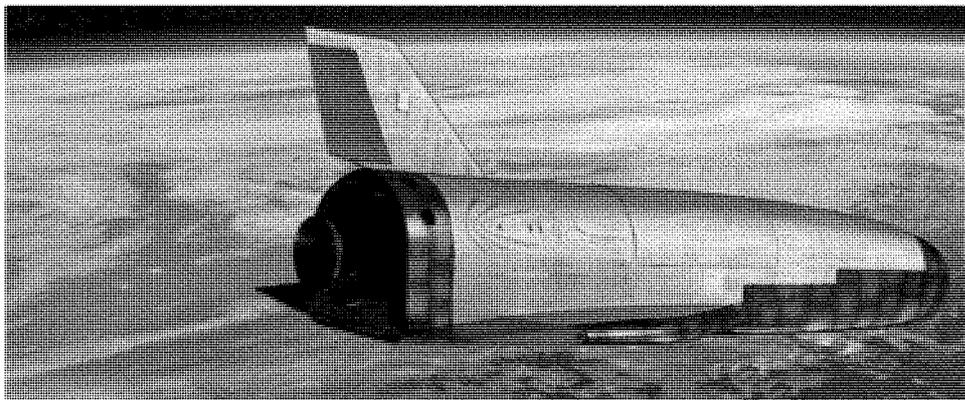
Trascorre un anno, il governo di Silvio Berlusconi subentrato a quello di centrosinistra guidato da Giuliano Amato, sostituisce il presidente dell'Asi e la cosa inspiegabilmente si ferma. Le sollecitazioni di Fuksas rimbalzano nel vuoto mentre il tempo passa invano. Finché salta fuori un decreto ministeriale che riordina l'Agenzia. Tanto basta perché i nuovi vertici dell'ente chiedano più spazio e improvvisamente decidano di cambiare tutto: la nuo-

va sede non si farà più al Flaminio ma vicino all'Università di Tor Vergata. La convenzione con il ministero delle Finanze firmata qualche anno prima finisce nel cestino insieme con tutto il lavoro di Fuksas. Il quale esplode: «Leggo che la sede si farà altrove, con un altro progetto. E loro? Cambiano luogo e architetti e non mi fanno nemmeno, dico, nemmeno una telefonata?». La vertenza che ne segue si chiude con il pagamento da parte dell'Asi di un milione 378.177 euro e 22 centesimi. «Un inutile dispendio di denaro pubblico», lo definiscono nella delibera i commissari dell'au-

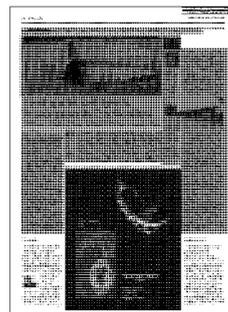
thority. Difficile dargli torto.

Ma il meglio deve ancora venire. Perché l'Agenzia, nota l'autorità, sostiene «l'indisponibilità in quel momento di competenze professionali adeguate a gestire una realizzazione della complessità della nuova sede». Ragion per cui affida tutto al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, cioè di Angelo Balducci: lo stesso che anni dopo finirà travolto dalle inchieste sulla «cricca».

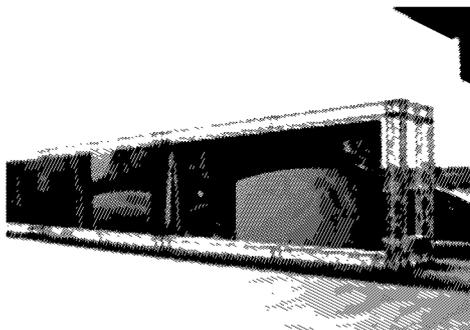
Per prima cosa il nuovo progetto viene affidato senza concorso. Se ne occupano i tecnici del provveditorato insieme ad alcuni consu-



**84,5**  
milioni  
di euro,  
il costo  
della  
nuova  
sede  
dell'Agen-  
zia spaziale  
italiana



lenti esterni, fra cui lo studio di architettura 5+1 AA di Alfonso Femia e Gianluca Peluffo, l'ingegnere Camillo Nuti, l'architetto Annalaura Spalla, la geologa Donatella Pingitore... Con l'elaborato preliminare si arriva in un baleno a 43,3 milioni di euro, per raggiungere con quello definitivo i 61,8 milioni. Non è finita. Perché ci sono le inevitabili perizie di variante, e una serie di opere complementari, per qualcosa come una ventina di milioni fra impianti fotovoltaici e altro, che fanno lievitare l'importo a 84 milioni 434.755 euro e 65 centesimi. Cui vanno evidentemente sommati, fra l'altro, anche i soldi dei consulenti nonché quelli del progetto di Fuksas gettato alle ortiche con la motivazione che serviva molto più spazio. Ma era proprio così? L'authority di vigilanza ricorda che gli standard stabiliti dalle norme ministeriali per i dipendenti pubblici



variano da un minimo di 9 a un massimo di 28,3 metri quadrati a persona. Nella nuova sede, pur calcolando la capienza massima, non si va al di sotto dei 43.

Ancora più singolare è quello che succede con l'affidamento dei lavori. Perché l'appalto viene segretato: ragioni di sicurezza, dice il presidente dell'Agenzia Sergio Vetrella, che a fine mandato sarà nominato senatore del Popolo della libertà e assessore della giunta di centrodestra della Regione Campania. Si procede perciò a trattativa privata fra le ditte «di fiducia» dell'amministrazione, cioè del Provveditorato di Balducci. E chi la spunta? La Sac, Società appalti costruzioni, finita anch'essa nelle inchieste sulla «cricca» per l'Auditorium di Firenze, una delle opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Un caso?

Di sicuro l'authority dice che quella segretazione non stava in piedi. Il rapporto ricorda che «il giudizio di segretezza spetta esclusivamente al ministro», mentre qui «si rinviene solo una nota del presidente, riportante la data del 4 agosto 2005, indirizzata al ministero delle Infrastrutture e non al ministero della Ricerca da cui l'ente dipende e che sarebbe stato l'organo deputato all'emanazione del provvedimento di segretazione». Non solo. «Da tale lettera si rileva l'indeterminatezza delle motivazioni addotte per la richiesta di segretazione... Tale comunicazione, senza peraltro un formale provvedimento da parte dell'organo preposto, è stata però ritenuta sufficiente per sottrarre l'opera alle ordinarie procedure di gara e aggiudicarla a trattativa privata».

Ma è solo il più ustionante dei molti pesanti rilievi dell'autorità, che vanno dalle consulenze, all'aggiornamento delle regole, alla lievitazione abnorme dei costi. Se qualcuno ancora non ha capito come abbiamo fatto a ritrovarci addosso un debito pubblico mostruoso, può partire da storie come questa.

## La scheda



### Ente pubblico

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) è nata nel 1988 per dare un coordinamento unico agli sforzi e agli investimenti che l'Italia dedica al settore fino dagli anni

Sessanta (nelle foto, a sinistra uno shuttle sostenuto dall'Asi, qui sopra l'ingresso della nuova sede)

### Budget

È un ente pubblico che gestisce ogni anno 700 milioni di euro

# Napoli-Salerno, guerra dei porti sotto il Vesuvio

NEL CAPOLUOGO TRAFFICI IN CALO, INVESTIMENTI BLOCCATI COMPRESA LA PIATTAFORMA GASIERA E 300 MILIONI DI FINANZIAMENTI UE CHE RISCHIANO DI VOLATILIZZARSI. A 80 CHILOMETRI DI DISTANZA INVECE CRESCONO MERCI E APPRODI DI NAVI DA CROCIERA. E ADESSO PARTE ANCHE LA NUOVA STRUTTURA PER LA NAUTICA DA DIPORTO

Patrizia Capua

## Napoli

Il Grande progetto è diventato il grande incompiuto. Zero assoluto sui dragaggi dei fondali per accogliere navi portacontainer sempre più immense dal Far East, zero per l'ampliamento degli spazi nel terminal della Cosco e della Msc. Ferma la nuova Darsena petroli, ancora out il molo San Vincenzo, stop alla ristrutturazione di banchine e della rete fognaria, lettera morta le opere per la cantieristica navale. Per il porto di Napoli ci sono 12 progetti ancora soltanto sulla carta. Non una gara affidata, non un appalto avviato nei tempi prescritti dall'Ue, cioè entro fine 2012. Senza progetti sfumano anche i 335 milioni di euro dell'Europa. Storia già vista al Sud. Nella sede dell'Autorità portuale ci sono un presidente scaduto il 4 febbraio scorso, Luciano Dassatti, ex ammiraglio, in proroga per 45 giorni, e ogni tanto i finanzieri che spulciano nelle carte per un'indagine della Procura di Napoli. Dopo, se non verrà una nomina, il commissariamento.

A Salerno, invece, il Grande progetto va a gonfie vele. Il porto al confronto marcia come un orologio svizzero, efficiente nei servizi, si dota di infrastrutture, intercetta compagnie e nuovi traffici. E nella concorrenza con Napoli è in indiscusso vantaggio. Le linee Maerske Grimaldi gestiscono battutissime rotte per merci, autoveicoli e passeggeri con cargo. Il calo dell'8% dei container è stato compensato dal boom per i "ro-ro", con il 15% in più delle navi che trasportano veicoli di nuova fabbricazione (Renault, Fiat), e tir carichi di container con la Sicilia, Malta e Tunisi. Nuove linee scalano Salerno da e per Far East e Nord Europa. In crescita del 15% anche le crociere con i bastimenti della Royal Caribbean. «Il nostro porto cambierà volto nel giro di quattro anni - afferma

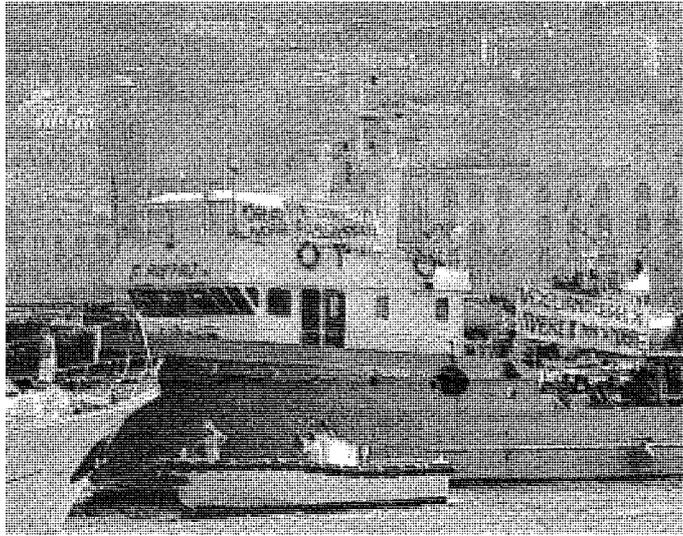
Agostino Gallozzi, 58 anni, presidente del Gruppo Gallozzi Shipping e del Salerno Container Terminal - Con fondi europei e privati abbiamo messo in campo progetti per 400 milioni di euro». Gli imprenditori salernitani si sono affidati per la guida del loro porto ad Andrea Annunziata, ex sottosegretario ai Trasporti con il governo Prodi, e direttore rieletto all'unanimità. «Quello che succede a Napoli - dice - è una cosa incredibile. Noi invece siamo veloci, con 200 operatori, 800 dipendenti 4000 di indotto diretto, una cinquantina di aziende, affari per 600 milioni di euro. Stiamo lavorando per accogliere anche navi da 8 mila containers».

Si lavora al nuovo raccordo con le autostrade e alla Stazione marittima, progettata dall'archistar Zaha Hadid. Sarà la porta d'ingresso per il turismo internazionale che sbarca a Salerno per godersi escursioni a Pompei, Capri, Sorrento, Paestum e costiera amalfitana. E mentre a Napoli è sceso il silenzio su Porto Fiorito di Vigliena, annunciato approdo per grandi e piccoli yacht, è già a metà dell'opera quello di Marina di Arechi a Salerno, realizzato da Gallozzi: 120 milioni di euro, 1000 posti barca, firmato da Santiago Calatrava.

Anche se in sostanziale tenuta, è invece tutt'altro che consolante il dato dei traffici 2012 per Napoli: calo delle merci e un leggero incremento dei passeggeri, ma per le navi da crociera, che fino

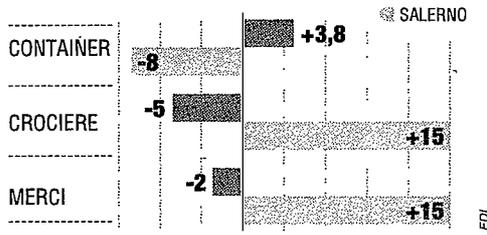
ad ora è stato il piatto forte del porto, il 2013 si annuncia con il 16% delle disdette. Michelé Pappalardo, presidente di Federagenti nazionale, osserva: «Napoli quest'anno ha chiuso il bilancio dei traffici più o meno in pari, ma in un periodo di forte competizione, mantenere le posizioni non è del tutto positivo. Noi cerchiamo di conservare i nostri clienti, di non farli andare via. Di opere e strutture abbiamo bisogno come il pane, eppure qui si batte la fiacca. A Salerno ci hanno saputo fare - ammette - la competizione si fa sui costi e sulle infrastrutture, e in questo Napoli è alla frutta». Un altro esempio? Ferport, l'azienda di manovre ferroviarie è stata posta in liquidazione, mentre si ripescava Logica, una società esterna che dovrebbe fare in extremis la progettazione per conto dell'Autorità portuale. Ciliegina sulla torta: cinque ricorsi di petrolieri e gasieri contro la piattaforma offshore per come è stata concepita. «Ma non sono loro che allontanano il Grande progetto - commenta polemico un veterano dello scalo partenopeo - al porto tutto è fermo per tre motivi: non si vuole la concorrenza, ci sono troppi di conflitti di interessi e c'è scarsa trasparenza». Umberto Masucci, altro imprenditore portuale napoletano e vice presidente nazionale della Federazione del mare non si arrende: «Dobbiamo essere più ambiziosi e acquisire nuovi traffici, il porto ha bisogno di queste opere perché oggi non si può fare molto di più con quello che abbiamo. L'Italia è il primo partner commerciale della Tunisia; ha superato la Francia. Facciamo di Napoli il grande porto del Mediterraneo».





### NAPOLI E SALERNO A CONFRONTO

Var. % 2012 su 2011



Il presidente dell'Autorità portuale di Napoli **Luciano Dassatti** (1) e quello di Salerno **Andrea Annunziata** (2)



[ IL CASO ]

## Se i giudici liberalizzano le farmacie

Alessandro De Nicola

**V**iricordate le liberalizzazioni? il governo Monti le aveva annunciate in pompa magna ma poi si erano perdute per strada. Una di quelle che aveva suscitato più polemiche riguardava le farmacie, in quanto si concedeva la possibilità di aprire qualche migliaio di punti vendita aggiuntivi ed era stata approvata la commercializzazione anche da parte della grande distribuzione di 230 farmaci da banco in più. Peccato che il volume d'affari generato da questi farmaci sia così basso che il Sole 24 Ore aveva calcolato in ben 5 centesimi l'anno il risparmio medio che ogni italiano avrebbe ottenuto grazie alla sedicente liberalizzazione.

Insomma, una delle tante mancate promesse cui il povero consumatore italiano è andato incontro, nonostante i proclami contrari.

La situazione non è cambiata nel frattempo, ma recentemente la Corte di Cassazione ha acceso un barlume di speranza.

segue a pagina 10



# La competizione, farmaco miracoloso

**Alessandro De Nicola**

*segue dalla prima*

**L**infatti, l'Ordine dei farmacisti della provincia di Caserta nel settembre del 2009 aveva inflitto ad una sua iscritta una sanzione disciplinare di sospensione dal servizio per ben 30 giorni. La malcapitata era incorsa nella grave scorrettezza di aver violato gli orari di servizio e i turni di riposo. Attenzione però: la punizione dell'Ordine non sanzionava la mancata apertura o un qualche genere di disservizio recato ai consumatori. Anzi, la farmacia aveva tenuto aperti i suoi locali il sabato, quando avrebbe dovuto riposare, ed aveva avuto pure la sfrontatezza di pubblicizzare gli orari di apertura.

L'obbligo della chiusura derivava da un accordo preso tra i farmacisti della città di Aversa e confermato da un provvedimento amministrativo della Asl e il non averlo rispettato integrava, secondo l'Ordine, una ipotesi di concorrenza sleale. Peggio ancora, il pubblicizzare l'apertura di sabato deviava da quanto prescrive il codice deontologico dei farmacisti e cioè che "la pubblicità della professione e l'informazione sanitaria sono consentite nel rispetto dei principi di correttezza, veridicità e non ingannevolezza".

I giudici, però, hanno fatto notare che il famoso decreto li-

beralizzazioni del 24 marzo 2012 almeno una norma buona la conteneva, vale a dire l'articolo 11 secondo il quale "i turni e gli orari di farmacia stabiliti dalle autorità competenti non impediscono l'apertura della farmacia in orari diversi da quelli obbligatori".

Orbene, ha argomentato il Supremo Collegio, avvalersi di una facoltà riconosciuta da una norma di legge non può costituire comportamento illegittimo per un appartenente ad un ordine professionale ancorché egli disattenda le prescrizioni di un'intesa raggiunta fra tutti gli altri professionisti che limita l'esercizio di un diritto legittimamente spettante all'imprenditore.

Tale intesa tra farmacisti non è meritevole di protezione da parte dell'ordinamento, insomma, perché contraddice le esigenze di effettiva realizzazione dell'assetto concorrenziale del mercato. Se l'attività non è illegittima, dunque, a maggior ragione non lo è l'attività di pubblicizzazione della stessa e perciò la Corte ha dato luce verde alle aperture della farmacia di Aversa e dichiarato la sostanziale inefficacia di qualsiasi patto tra concorrenti che restringa la loro libertà di azione (che in diritto antitrust si chiamerebbe "pratica restrittiva").

Anzi, alcuni passaggi sono veramente innovativi: di fronte all'obiezione dei ricorrenti che aperture indiscriminate potrebbero danneggiare i piccoli esercizi e costringerli alla chiusura, la Cassazione replica che l'assunto è inverosimile e che comunque "la diffusione capillare sul territorio delle farmacie appare un obiettivo recessivo dinanzi alla sempre più pressante esigenza di minori costi del servizio farmaceutico". Tradotto: si chiudano pure le farmacie inef-

ficienti, roba che se lo avesse detto un politico lo avrebbero purgato con la dolce Euclessina.

Fin qui la sentenza. Tuttavia, il ragionamento degli augusti togati ci fa capire che cosa potrebbe succedere ogni qualvolta il Parlamento o una Regione emanasse una normativa anticompetitiva se il principio della concorrenza fosse contenuto in Costituzione negli stessi termini in cui era esplicitato nel Trattato di Maastricht: "L'azione degli Stati membri e della Comunità deve essere improntata ad una politica economica condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza".

Legge professionale che proibisce il patto di quota lite tra cliente e avvocato? Incostituzionale. Legge regionale che limita l'accesso alla professione di guida turistica? Incostituzionale. Legge salva-Alitalia che concede per 3 anni il monopolio sulla rotta Linate-Fiumicino? Incostituzionale. Un altro mondo.

Ecco, sarebbe una piacevole sorpresa se il nuovo Parlamento, non si affaccendasse solo ad alzare le tasse o combattere guerriglie logoranti, ma che si ritrovasse su un concetto che dovrebbe accomunare la gran parte, da Grillo a Monti, da Bersani a, mah, forse persino Berlusconi: la concorrenza.

*adenicola@adamsmith.it*

## IL PUNTO

## Voto, basta alibi La concorrenza ora serve davvero

DI MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

**A**desso che il tempo delle promesse elettorali si è consumato, si tratterà di vedere quali verranno realmente mantenute. Ma c'è un tema e ci sono dei numeri che in tutta la campagna sono sfuggiti ai dibattiti, agli annunci, ai tweet, ai programmi. Numeri che, da soli, bastano a individuare la distanza tra la vita quotidiana dei cittadini-contribuenti-consumatori e le scelte di governo. Prendiamo solo tre aspetti. Il costo dell'assicurazione Rc auto, settore liberalizzato, continua a crescere e pone l'Italia ai vertici dei rincari in Europa: paghiamo il doppio della Francia, l'80% in più della Germania. I mutui: il tasso Euribor, il saggio di riferimento per il calcolo delle rate variabili, è allo 0,22% ma la media dei costi sostenuti dalle famiglie su un debito per l'acquisto della casa è pari a circa il 4-5%. Sui tassi fissi, la famiglia italiana paga oltre due punti in più di una tedesca. È evidente che, per un sistema anomalo di vasi comunicanti, il rischio delle sofferenze bancarie si scarica in qualche modo sulle famiglie che hanno deciso di comprare una casa. Ma quel che è troppo, è troppo. Terzo esempio, le bollette dell'energia. Nonostante tutti gli sforzi dell'Authority la distanza che separa l'interruttore della luce italiano da quello del resto d'Europa supera il 20 per cento. Senza contare le ultime vicende sui furbetti del gas, un complicato sistema di garanzie e vincoli legislativi che rischierà ancora una volta di pesare (in modo poco trasparente) sui conti delle famiglie. Sono solo tre esempi dove la concorrenza, opportunamente, promossa, senza oneri per lo Stato, potrebbe contribuire a correggere le distorsioni. Certo vedremo (e controlleremo) che cosa accadrà sull'Imu o sulle imposte sui redditi e sull'Irap, ma il prossimo governo deve aprire con urgenza anche questi tre dossier. Non servono riforme epocali, ma una maggiore attenzione alle famiglie.

Peste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

di Paolo Ciocca\*

# Siamo i più produttivi, ma non si vede

Il fardello degli inattivi zavorra lo sviluppo. Serve l'operazione recupero

**N**ell'ultimo anno, ogni lavoratore occupato in Italia ha prodotto 68 mila euro di Pil. Un tedesco si è fermato a 66 mila. In Italia, su 100 persone tra 15 e 64 anni solo 57 lavorano, contro le 73 della Germania. Il Pil pro capite, misura della ricchezza di un Paese, supera i 32 mila euro in Germania, si ferma sotto i 26 mila in Italia. Un lavoratore italiano si dimostra in grado di contribuire alla produzione del Pil con la stessa intensità di un tedesco, ma il più basso numero di occupati determina una minore capacità dell'intero sistema produttivo di accrescere la ricchezza dei cittadini.

Oltre al basso numero di occupati, il nostro Paese presenta una diffusa inattività. Nelle statistiche del lavoro, gli inattivi sono coloro che, sebbene non lavorino, non sono interessati alla ricerca di un impiego. Il 36% degli italiani tra 15 e 64 anni è inattivo: sono oltre 14 milioni di persone. In Germania, il tasso di inattività si ferma al 23%. Data l'ampiezza del fenomeno, è importante analizzarne la composizione, ma soprattutto le motivazioni.

L'inattività in Italia si concentra tra i più giovani e tra i più maturi. Oltre il 70% delle persone tra 15 e 24 anni rimane fuori dal mercato del lavoro, contro meno del 50% in Germania. Nella fascia 55-64 anni, 23 punti percentuali

separano il tasso di inattività italiano da quello tedesco. Passando dall'età al genere, emerge la maggiore inattività delle donne. Ben 47 italiane su 100, tra 15 e 64 anni, né lavorano né cercano un'occupazione, a fronte delle 28 della Germania.

Le statistiche Eurostat considerano due motivazioni alla base dell'inattività: vorrei lavorare ma non posso, e quindi non cerco, e un più semplice non voglio lavorare. Comprendere la distribuzione degli inattivi tra le due motivazioni aiuta a capire, per cercare di contrastare il fenomeno. Circa il 30% degli inattivi dichiara di voler lavorare, ma di non potere. Si tratta di quasi 4 milioni di italiani. Altri 10 milioni affermano, invece, di non cercare un impiego semplicemente perché non interessati.

In un momento di crisi come quello attuale, il problema principale è la debole domanda di lavoro da parte delle imprese. I dati indicano, però, come vi sia anche un problema strutturale di offerta di lavoro. Bisognerebbe prima di tutto agire su quelle barriere che rendono per alcuni impossibile anche la sola ricerca di un impiego. Una politica per la famiglia più diffusa, che, ad esempio, accresca l'offerta di asili e migliori l'assistenza agli anziani, agevolerebbe una parte di quei 4 milioni di persone, di cui 2 milioni e mezzo donne, che hanno dichiarato di voler

lavorare, ma di non potere.

Queste politiche sono necessarie, ma i dati ci dicono che non sarebbero sufficienti. L'inattività è anche un problema di mentalità, che interessa l'organizzazione della famiglia, la scelta di dedicarsi allo studio, l'opportunità di beneficiare di una pensione in età non avanzata o, più semplicemente, la possibilità di godere di altre forme di reddito senza la necessità di cercare un lavoro. Il protrarsi della crisi ha reso, però, più complesso il permanere nell'inattività, iniziando ad influenzare i comportamenti degli italiani. Nell'ultimo anno, la contrazione dei redditi e la perdita di ricchezza hanno spinto circa 600 mila persone ad usci-

re dall'inattività per cercare, spesso senza successo, un'occupazione. Il calo ha riguardato coloro che dichiaravano di essere inattivi semplicemente perché non interessati a lavorare. Il numero delle donne che volontariamente decidono di rimanere fuori dal mercato del lavoro è sceso in dodici mesi di 500 mila unità.

I dati del mercato del lavoro mostrano quanto sia importante accompagnare il Paese verso una rinnovata mentalità, che favorisca un calo dell'inattività. La maggiore partecipazione si affiancherebbe ad una più efficiente dinamica del costo del lavoro e ad una migliore allocazione delle risorse. La competitività dell'intero sistema produttivo italiano ne trarrebbe beneficio, sostenendo le esportazioni ed attirando quella domanda ancora viva sui mercati internazionali.

Servizio Studi Bnl  
gruppo Bnp Paribas

